

Conservazione preventiva del mosaico nei siti archeologici

Roberto Nardi

CCA, Centro di Conservazione Archeologica, Roma

Lo stato di conservazione del patrimonio musivo dei paesi mediterranei può essere descritto con aggettivi che vanno dal pessimo al catastrofico. E più che le parole possono parlare i fatti: basta dare uno sguardo in giro. Meglio è parlare di stato di generico disastro. Nel corso di un Forum tenutosi recentemente all'ICCROM¹, a Roma, al quale hanno partecipato funzionari di soprintendenze, professori universitari, conservatori, si è cercato di definire i termini del problema della salvaguardia del patrimonio musivo. Tra i vari temi trattati ne è risultata un'analisi dello stato di fatto che ha portato ad individuare varie cause del problema. Ne cito brevemente alcune: inadeguatezza delle misure di conservazione di fronte alle cause di deterioramento; difficoltà di conservazione del mosaico in situ o in museo; la pratica comune di restauri non corretti; assenza di documentazione e di informazioni sul patrimonio musivo; assenza di programmi amministrativi per le aree archeologiche; apertura indiscriminata dei mosaici al calpestio dei visitatori; assenza di collaborazione tra archeologi e conservatori con finalità la protezione del patrimonio musivo; mancata programmazione riguardo la fruizione dei siti archeologici da parte dei visitatori. E così potremmo continuare per pagine e pagine, nel tentativo di delineare un quadro che risulterebbe comunque incompleto; è invece intenzione di chi scrive riflettere della situazione appena descritta. Nelle pagine che seguono non verrà presentato un mosaico o un intervento di restauro né un progetto di conservazione, ma verranno offerte alla discussione alcune osservazioni sul problema generale della salvaguardia.

In particolare verrà presentata un'analisi del problema attraverso la definizione di alcuni "punti fermi", forse semplici ma, si spera, chiari. Alcune indicazioni propositive chiuderanno lo scritto.

Iniziamo dal primo: esiste un problema di salvaguardia del patrimonio musivo. Un'affermazione questa forse generica, ma certamente vera e su cui fa fede lo stato stesso del patrimonio. Accettiamola comunque come punto di partenza e cerchiamo di approfondire il problema. Per questo ci siamo serviti dei dati di un questionario distribuito ai partecipanti di un corso sulla salvaguardia di siti archeologici con mosaici², tutti professionisti del settore, ai quali è stato chiesto di classificare in termini di importanza le principali cause di deterioramento del mosaico archeologico.³

I risultati hanno evidenziato un dato molto interessante: la grande incidenza del fattore umano nelle cause di deterioramento. Il nemico numero uno del mosaico non è la natura con i sali, le piante, le piogge, ma l'uomo, con tutte le sue fantasiose manifestazioni. Approfondendo il tema è risultato un dato ancora più interessante. Tra le varie categorie di umani, agricoltori - militari - costruttori - inquinatori - ladri, una in particolare risulta estremamente attiva, direttamente e indirettamente, nel degrado del mosaico: la categoria di coloro istituzionalmente preposti alla salvaguardia del patrimonio musivo, per quello che fanno male o per quello che non fanno.

Per tornare al nostro tentativo di esemplificare i fatti e di ricondurli ad una serie di affermazioni chiare e semplici, di "considerazioni certe", possiamo affermare: la protezione del patrimonio musivo è stata condotta finora in modo inefficace.

Ma vediamo come in pratica ci si è comportati e come ci si comporta ancora oggi di fronte a un mosaico. Prima opzione: si ignora il mosaico. Altra opzione: non si ignora il mosaico ma si ignora il problema della sua conservazione. Il mosaico viene studiato, nei pochi casi fortunati viene pubblicato e vengono realizzati quei piccoli interventi "cosmetici", spesso dannosi, funzionali soltanto alla foto per la pubblicazione.

In altri casi il mosaico viene restaurato, ovvero il mosaico viene automaticamente staccato con varie possibili destinazioni finali: la "musealizzazione" in situ o altrove, l'abbandono in deposito o altre combinazioni fantasiose che non voglio qui nemmeno immaginare.

Risultato di tutto questo è: degrado del mosaico, furto, distruzione del contesto archeologico, demolizione delle stratigrafie, perdita del messaggio storico.

Solo rarissimamente il mosaico viene trattato come parte di un contesto, e non come oggetto singolo, e consolidato in situ. Quando questo avviene però ci si dimentica delle misure di protezione, della

manutenzione, con il risultato di un sicuro degrado del manufatto.

Ancora piu' raramente il mosaico viene documentato, studiato, pubblicato e reinterrato.

Come si vede alla esigenza di protezione del mosaico si risponde in modi molto dissimili tra loro, caratterizzati pero' da un elemento comune: l'improvvisazione e la mancanza di piani organici di intervento. Da qui il terzo "punto fermo": la mancanza di programmazione nella protezione del patrimonio musivo.

Nemmeno la letteratura specializzata sfugge a questo quadro negativo: da un'analisi condotta su un arco di dieci anni di pubblicazioni sul mosaico⁴ risulta che pochissimi testi trattano temi quali la protezione, la manutenzione del mosaico; la grande maggioranza trattano temi storico-artistici e di restauro "pesante" quale lo stacco. Questo non sorprende in quanto, a causa di una lunga tradizione di equivoci, ogni volta che si parla di degrado di beni culturali, siamo portati ad associare il fatto con l'idea del restauro o, meglio, di un mancato restauro. Non sfugge a questo meccanismo mentale il mosaico.

Ma cosa c'entra il restauro con le aree archeologiche aperte a un pubblico di massa, autorizzato a fare dei pavimenti musivi un itinerario preferenziale perche' magari e' l'unico passaggio rimasto libero, tra muri in rovina e rovi di more? E cosa c'entra il restauro con le montagne di mosaici frutto di decenni di campagne di scavo, staccati e ammassati nei depositi? E cosa c'entra il restauro con l'impressionante numero di furti che quotidianamente vengono perpetrati ai danni di siti non sufficientemente protetti?

E cosi' potremmo andare avanti per molto, per arrivare sempre alla stessa risposta: il restauro con tutto questo non c'entra niente. E l'associazione che automaticamente viene fatta nella nostra mente e', appunto, un equivoco: un'equivoco derivato da una disinformazione sui termini del problema dovuta a una educazione parziale e imprecisa che ognuno di noi ha ricevuto nel corso della propria carriera universitaria.

E' dunque sufficiente guardare a come si e' intervenuti fino a oggi per capire il perche' di una situazione tanto drammatica. Per un mosaico restaurato ne abbiamo centinaia che vengono abbandonati. Senza distinzione tra pubblicati e non.

Ma anche nel caso dei mosaici restaurati le cose non funzionano molto bene, perche' il prezzo da pagare e' troppo alto, dal punto di vista culturale ed economico. Culturale, perche' il restauro corrisponde quasi sempre a distacco e dunque a distruzione della stratigrafia, del contesto archeologico e del messaggio storico. Economico, perche' i costi di ogni singolo intervento di restauro sono sufficienti a prosciugare le casse gia' poco fornite delle Amministrazioni, limitando drammaticamente le possibilita' di intervento sul territorio.

Facciamo un esempio concreto. Il restauro con distacco di un mosaico puo' costare una somma che, moltiplicata per i metri quadrati del monumento, diventa facilmente di grande impegno. Questo senza che i problemi della protezione e della presentazione futura vengano risolti, che rimarranno comunque temi irrisolti e che comporteranno in ogni caso ulteriori spese future.

La stessa somma, investita in misure di protezione, permetterebbe di intervenire su un numero proporzionalmente molto superiore di mosaici e soprattutto di risolverne i problemi di salvaguardia con soluzioni a lungo termine. Forse con un risultato "estheticamente" meno efficace, ma salvando mosaico, contesto, stratigrafia, valenza storica, e lasciando sempre l'opportunita' di realizzare interventi di restauro "estetico" ai tempi migliori a venire.

Da questo un altro punto fermo: per ogni metro quadrato di mosaico che si restaura ce ne sono decine che non vengono protetti per mancanza di fondi.

Per suggerire una possibile soluzione a questo stato di fatto proviamo a ripercorrere i temi con ordine e a rispondere alle seguenti domande.

Si puo' scindere un monumento in materia e significato, in valenza estetica e messaggio storico? Si puo' decidere di tesaurizzare il manto musivo e distruggere la stratigrafia? Si possono conservare fotografie e interpretazioni di archeologi e lasciare che si distruggano le prove materiali (cioe' il mosaico)? La risposta, anche se tutto cio' e' quanto quotidianamente viene fatto, e' un no deciso.

Si puo' ignorare che centinaia di mosaici gia' scavati e restaurati, attendono di essere studiati, pubblicati e valorizzati, e allo stesso tempo continuare volontariamente a produrre (attraverso scavi che non siano di emergenza) nuovi materiali, aggiungendo nuovi problemi al vecchio?

Si puo' continuare ad investire i pochi soldi a disposizione in interventi isolati e costosi di restauro "estetico" e lasciare tutto il resto in abbandono?

Si puo' lasciare che la soluzione a problemi cosi' seri sia demandata all'iniziativa spontanea del singolo e raro funzionario illuminato?

Ancora una volta un no deciso, ma proprio quest'ultima domanda ci permette di aggiungere alla nostra lista un altro punto fisso: a una situazione grave si deve rispondere in modo sistematico e programmato.

Tornando ai dati raccolti dal formulario di cui si parlava in precedenza, vediamo l'enorme incidenza del fattore umano sullo stato di conservazione: errati interventi, mancanza di manutenzione, mancanza di protezioni dai principali fattori climatici, abuso turistico, furti, vandalismi, inadeguatezza o assenza di sistemi di sorveglianza e sicurezza. Ecco dunque un ulteriore punto fisso: il principale artefice del degrado e' l'uomo sia quando agisce direttamente, e produce danni, sia quando agisce passivamente, e non produce misure di prevenzione.

Logica conseguenza di questa affermazione e' che se riuscissimo a contenere i danni legati all'azione dell'uomo avremmo abbondantemente risolto il problema della salvaguardia.

E con questo arriviamo al perche' dell'importanza che un simile discorso venga rivolto sempre piu' ad archeologi e storici: la soluzione al problema potra' avvenire solo attraverso lo sviluppo di una cultura della programmazione e della protezione, ovvero attraverso la maturazione di una idea di prevenzione. E questo non puo' essere improvvisato; deve essere il frutto di un lungo processo educativo, da realizzare attraverso la formazione degli archeologi e degli amministratori del futuro. E non deve essere certo la lunghezza dei tempi previsti a fermare un simile processo evolutivo, primo perche' a volte i risultati arrivano in tempi piu' brevi di quanto previsto, secondo perche' proprio questa paura di affrontare i problemi dall'inizio ha prodotto la cultura dell'emergenza e dell'imprevisto di cui tutti stiamo oggi pagando i risultati.

La soluzione al problema della salvaguardia del mosaico dunque non puo' essere di tipo tecnico, un restauro o un altro, ma deve essere di tipo culturale e lo strumento per risolverlo si chiama insegnamento con un obiettivo finale che si chiama educazione.

E poiche' la formazione e' compito (e responsabilita') di archeologi, di storici, di studiosi, ecco evidente il significato di quanto detto fin'ora: la risposta al problema della distruzione del patrimonio musivo deve venire attraverso la formazione delle nuove generazioni di archeologi e funzionari.

E questo deve e puo' avvenire senza ulteriori costi sociali in quanto l'insegnamento e' un diritto gia' acquisito e comunque garantito da societa' come le nostre: e' proprio questa mancanza di costi addizionali il punto di forza di questa proposta. Si trattera' piuttosto di modificare alcuni insegnamenti, o meglio di aggiungere, nei corsi di formazione universitaria, nelle scuole di specializzazione o negli istituti specializzati, temi funzionali al nostro discorso quali ad esempio: analisi dei rischi con riferimento alle cause di deterioramento del patrimonio culturale; tecniche di soluzione dei problemi; progettazione degli interventi; gestione dei programmi.

Quando temi come questi entreranno a far parte del bagaglio professionale degli addetti alla gestione del patrimonio culturale avremo abbondantemente risolto il problema della sua salvaguardia. Se, alla fine di questo scritto volessimo concludere con una frase riassuntiva di quanto detto potremmo concludere: la vera misura di conservazione preventiva e' l'insegnamento.

1. "Conservation in archaeological sites. Techniques, strategies and means: the case of mosaics", Istituto Centrale del Restauro, Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale", ICCROM, Roma, 30.11.1992. Conclusioni pubblicate in: International Committee for the Conservation of Mosaics, "Newsletter n.9", CNR, Roma, 1992.

2. 1' Corso Internazionale per la Salvaguardia del Mosaico Archeologico, tenutosi a Roma, 19 Settembre - 13 Ottobre 1990, organizzato da ICCROM e ICR e coordinato da A.Melucco, G.de Guichen, R.Nardi;

3. MELUCCO Alessandra, NARDI Roberto, GUICHEN, Gael de: **'Conservation of Archaeological Mosaics: the State of the Problem in the Light of a Recent International Course'**, Atti della Conferenza Triennale dell'International Committee for the Conservation of Mosaics, Palencia, 1990.

4. R. Nardi, 'Critical review of the specialized literature in mosaic conservation', Ibidem